

Tensione in Russia



Interrotta precipitosamente la visita il leader risale sull'aereo e lamenta oscure manovre politiche sulla nuova lista dei ministri

L'ha insospettito il lungo incontro tra il premier e il vice Rutskoi? L'Unione civica detta le condizioni E Gaidar dice no al presidente

«Torno al Cremlino, il padrone sono io» Eltsin scappa da Pechino: «Sfasciano il governo delle riforme»

«La battaglia per i posti ministeriali si sta facendo strenua. Il governo è fatto a pezzi. In questa situazione chi è il padrone deve tornare e mettere le cose in ordine. È molto importante preservare le riforme di Gaidar e il cuore della squadra che le attuava». Eltsin rientra precipitosamente a Mosca da Pechino. Teme un isolamento totale spazzato da un incontro tra il premier Cernomyrdin e il vicepresidente Rutskoi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ha temuto una congiura di palazzo. Lo ha terrorizzato la «sala d'attesa» che potessero decidere la formazione del governo senza di lui. Eltsin il «padrone» è tornato a casa perché, forse, ha temuto un totale isolamento. La stessa frase pronunciata sulla pista dello scalo di Pechino («Torno a rimettere ordine») ha lasciato credere chissà quali rivolgimenti fossero in corso a Mosca mentre il presidente si trovava all'estero. Un quadro da manuale presidente lontano dal Cremlino, congratularsi in azione. È stata una preoccupazione fondata? Dal punto di vista del presidente forse lo è davvero. Ma per un'altra ragione ancora. Non solo perché come ha paventato in molti si stavano dando da fare per aggirare i «ministri con portafoglio» ma anche perché minacciavano di lasciarlo anche i suoi più antichi sostenitori. Quelli di «Russia Democratica» il movimento

che lo portò ai trionfi presi di mira e che da ieri è riunito in una grande sala per decidere se volare definitivamente la spalla al presidente colpevole di aver scelto come premier Viktor Cernomyrdin un uomo «antimeritato». Il presidente russo rinvio lo stupore delle cancellerie diplomatiche ancora «rosse» per l'uscita una settimana fa ben poco ortodossa del suo ministro degli Esteri a Siviglia. Ma ha troncato il viaggio cinese intenzionalmente come ha detto ieri sera lo speaker del telegiornale centrale a sprendere nelle sue mani il controllo della situazione? Il controllo sul governo e quello sulla propria base elettorale. Eltsin stesso ha rivelato di aver ricevuto venerdì notte una telefonata allarmata da Mosca. Ignoto l'interlocutore che avrà di sicuro comunicato al presidente anche altri spiacevoli circostanze. Per esempio, la deci-



Boris Eltsin spiega il suo improvviso rientro a Mosca

sione dell'ex premier Egor Gajdar giubilato al congresso dei deputati nemmeno una settimana fa e nominato quale consulente economico del presidente. Nulla da fare. Gajdar non ha accettato l'incarico formalizzato da Eltsin con tanto di decreto e nemmeno ha accettato l'invito a rimanere negli uffici del Cremlino. Un colpo ulteriore per il presidente.

La telefonata da Mosca ha comunicato a Boris Eltsin anche qualcosa che lo ha fatto insospettire. Il premier Cernomyrdin ha presieduto una breve riunione del governo prima di partire per la capitale del Kazakistan. Alma Ata dove è d'accordo con Nazarbajev per una «Cia più forte» con un'unica sfera militare. La stessa zona del rublo e magari legami economici. Ma ha anche avuto una lunga conversazione con il vicepresidente

Alexandr Rutskoi. A prima vista nulla di male. Cosa c'è di strano nel fatto che un premier in partenza per l'estero incontra il vicecapo dello Stato? Ma Eltsin deve aver pensato diversamente. Rutskoi è uno dei leader dell'«Unione Civica» e poi è l'uomo che non lo ha sostenuto quando al congresso Eltsin puntò il dito accusatore sui deputati che avevano bocciato Gajdar. In quelle ore di sfera crisi costituzionale, Rut-

koi andò alla tribuna e si schierò dall'altra parte. Eltsin gli mandò a dire che aveva compiuto un gesto di slealtà. La rottura fu netta. Così, a migliaia di chilometri di distanza, Eltsin si è immaginato il colloquio Rutskoi-Cernomyrdin, per giunta condito dall'ultimo «scandaloso» appena ingannato sulla prima pagina dell'autorevolissimo «Izvestia». Lo scandalo per alcune dichiarazioni attribuite ad Arkadij Volkij, il presidente degli industriali e direttore delle imprese (una sorta di Confindustria della Russia). Anche egli in Oriente ma in Giappone, accolto come si trattasse di un capo di Stato. Volkij avrebbe addirittura «dettato» la lista dei ministri in dispensabili nel nuovo Gabinetto che Cernomyrdin è stato incaricato di formare entro martedì su espresso invito di Eltsin.

Stando al resoconto dell'invito del giornale, Volkij renderebbe la presenza nel governo del suo principale esperto economico il 66enne Evghenij Saburov, l'autore del programma di «uscita dalla crisi», di un altro economista di fama il 57enne Jurij Jaremenko nonché del presidente del Partito democratico della Russia Nikolaj Travkin (proposto come successore del vicepremier Shakhraj alle questioni etniche) e dell'attuale ambasciatore alle Nazioni Unite il 63enne Julij Vorontzov, al posto del discusso Kozirev. Significativamente ieri il giornale del governo «Notizie russe» ha titolato con rilievo in prima pagina «Mentre il presidente è a Pechino Volkij forma il governo di Cernomyrdin». Rientrato da Tokio il leader degli industriali ha annunciato una querela contro l'«Izvestia» ritenendo categoricamente la lista incriminata. Ma il portavoce di Eltsin cercando di offrire una spiegazione sul rientro anticipato del presidente ha detto «Certi esponenti politici e partiti stanno diventando troppo attivi nella formazione del governo».



Il presidente russo con la moglie Naina lasciano Pechino

I cinesi sbigottiti E nasce un giallo sull'intesa militare

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Un cefaleo nella classica cristallina? Un carro armato che avanza ignorando le marce? Un capo di Stato che punta contemporaneamente su più obiettivi annullandoli a vicenda? La partenza improvvisa di Boris Eltsin avrà fatto trullare anche nella testa degli ultramodernisti dirigenti cinesi tutti questi interrogativi. In mattinata il presidente doveva volare alla volta di Shenzhen la vetrina delle «zone economiche speciali» il santuario dal quale un anno fa il quasi novantenne Deng Xiaoping ha ritirato fuori dalla natalina la sua politica di riforma economica. Invece è accaduto di anticipare di ventiquattrore il suo ritorno a Mosca. Il bello è che avevano insistito i russi nel dire che il viaggio a Shenzhen stava proprio a dimostrare il serio interesse di Boris Eltsin per le riforme in corso in Cina. Ma l'interesse è durato lo spazio di 48 ore. E il presidente non si è accorto che rinunciando a quel pellegrinaggio nel sud ha imbarazzato e deluso i cinesi e non ha apprezzato la figura carismatica di Deng Xiaoping.

Il memorandum sulla cooperazione militare e tecnica che la prova che i cinesi tengono in che passi sotto silenzio il più possibile. Invece l'irruente Eltsin di quel memorandum aveva parlato ben due volte sostenendo che vi si era arrivati anche su pressioni del primo ministro La Peng il quale curatamente non gli «sta grato» di questo esercizio di «gloriosità».

St. Eltsin è rimasto colpito dalla Cina. I cinesi sono stati più che sorpresi dalla condotta imprevedibile dell'ospite arrivato da Mosca. Il loro stile è quello della cautela della sobrietà, del non sbilanciamento del giudizio, del rispetto ossessivo del protocollo della non risposta del «no comment». Eltsin è stato pesantemente criticato per questo apparso agli occhi dei cinesi anche inaffidabile? Non lo sappiamo e non lo sapremo per un bel po' di tempo. D'altra parte lo choc passa gli accordi restano e per quanto il presidente russo possa essere imprevedibile non potrà arrivare a mettere in discussione o a considerare carta straccia i risultati di una visita che ha fatto per sé gli era utile.

I cinesi ne sono convinti e alla fine sono pronti anche a fare buon viso e cattivo gioco a un personaggio che mente non è sulla loro stessa lunghezza d'onda. La compagnia «Nuova Cina» aveva già manifestato qualche segnale di malessere quando aveva raccontato della visita dello scudiatto venuto da Mosca alla «Grande Muraglia». È stato scandalo dai giornali che non gli hanno permesso di restare a passeggiare. Aveva scritto scandalizzato Ai piedi della «Grande Muraglia» le misure di sicurezza erano salitate «spool» di giornalisti erano andati in frantumi ma era stato Eltsin a uscire dagli schemi non limitandosi a qualche frase generica annunciando in vece le «grandi possibilità di cooperazione militare tra Cina e Russia». Il primo choc per i cinesi preoccupati di mantenere come sempre una certa dose di discrezione attorno agli argomenti sul tavolo della visita di qualsiasi visita straniera.

La falsa immagine dello scontro a Mosca

GIUSEPPE BOFFA

degli inizi le correnti nazionaliste dalle più estreme alle più moderate avessero un posto tutt'altro che trascurabile. Insieme ad altre, beninteso, con cui sono poi entrate in conflitto.

La lacerazione del variegato flusso eltsiniano in frazioni fra loro contrastanti è cominciata proprio un anno fa al momento dell'apparente trionfo quando il movimento si è misurato con la responsabilità del potere supremo. Il tragico aggravarsi della situazione nell'economia l'estensione del crimine la disgregazione nazionale la frammentazione sociale hanno creato precipitati le cose. È cronaca di ogni giorno. Se vogliamo cercare però i vizi di fondo che stanno all'origine della crisi pare a me che se ne debbano indicare soprattutto due.

Il primo è l'idea balzante con cui si è chiusa la crisi: la lobby industriale che avrebbe avuto una parte di primo piano negli eventi sarebbe stato il presidente, il contrario. La grande industria sovietica aveva non c'è dubbio mille difetti ma era pur sempre l'ossatura di tutta l'economia nazionale. L'idea che si possa liquidarla senza troppi riguardi con le sue decine di milioni di addetti, sarà forse confortata (o ne dubito) da qualche manuale della Scuola di Chicago, ma è certamente estranea all'esistenza quotidiana di masse di persone che devono pur vivere e mangiare. Chi è forse da parte dei suoi esponenti una energica reazione era il minimo che ci si potesse aspettare.

Il secondo vizio è figlio del primo. Ed è l'idea balzante con cui si è chiusa la crisi: la lobby industriale che avrebbe avuto una parte di primo piano negli eventi sarebbe stato il presidente, il contrario. La grande industria sovietica aveva non c'è dubbio mille difetti ma era pur sempre l'ossatura di tutta l'economia nazionale. L'idea che si possa liquidarla senza troppi riguardi con le sue decine di milioni di addetti, sarà forse confortata (o ne dubito) da qualche manuale della Scuola di Chicago, ma è certamente estranea all'esistenza quotidiana di masse di persone che devono pur vivere e mangiare. Chi è forse da parte dei suoi esponenti una energica reazione era il minimo che ci si potesse aspettare.

Detto questo non vorrei che la mia analisi fosse letta come un giudizio ottimistico su quanto sta accadendo a Mosca. Mi augurerei di poter prevedere una ripresa. Ma i segni ancora non si scorgono. L'anno di Eltsin e di Gajdar ha forse dato un colpo devastatore all'idea stessa di una sana riforma dell'economia. Questo secondo e più rapido fallimento dopo quello della «perestrojka» ha fatto il paese nelle sue carni già dolenti. La descrizione più allarmante della situazione esistente è stata formulata pochi giorni fa da quello stesso presidente della Corte costituzionale Valerij Zorkin che si è assunto un ruolo di mediazione nel momento culminante della crisi. È stato lui a parlare di un'ultima occasione da non perdere.

Lo scontro politico è però tutt'altro che finito. Di qui ad aprile ne vedremo ancora parecchie. Purtroppo come ai tempi del Pcus, nessuno scopre le sue carte troppo presto. Se mai cerca di nascondere dietro l'omaggio formale a nomi e concetti che sono diversi da quelli di ieri, ma hanno riacquisito lo stesso valore di tabù. Segnale incoraggiante è apparsa una certa divisione di poteri che, attraverso la crisi sembra essersi disegnata fra i vari organismi istituzionali. Ma è un equilibrio precario che non si sa quanto potrà reggere alle prove imminenti. Tanto meno lo si sa in quanto le diverse istituzioni sono ben poco popolari. Le opinioni pubbliche si sono addensate in un paese dove pur una ancora che il «capo» anche quando criticato, non sia oggetto di contestazioni esplicite. Peggio stanno le cose per la sua «squadra» di stretti collaboratori fra i quali si sono palesati autentici avvionamenti. Ma anche il Parlamento tanto nella sua versione allargata (Rodotja) quanto in quella ridotta (Sovnet supremo) gode di un prestigio piuttosto basso. È vero il contrario per chi è spesso screditato dal solo con un comportamento che appaia alla gente troppo lontano dalle sue assillanti preoccupazioni.

Per raddizzare almeno in parte le cose la promessa correzione alla politica dell'ultimo anno deve arrivare presto e bene di modo che se ne avverta rapidamente almeno qualche risultato. Altrimenti potrebbe essere tardi.

A un anno di distanza gli occhi di Eltsin si sono rivolti a Mosca. Il suo trionfo siamo testimoni della crisi del fenomeno Eltsin. È presto per dirlo ma non da escludere. Jere troppo incerti si presentano gli sviluppi dei prossimi mesi in Russia. La crisi è comunque indubbia e le vicende della lotta politica impennata nella prima metà di dicembre attorno al Congresso del popolo ne sono state la manifestazione culminante. Avviamoci quindi di qui la nostra analisi soprattutto per «sgombrare il terreno» da quelle antinomie semplicistiche - riformisti contro conservatori, radicali contro nostalgici, eltsiniani contro antieltsiniani - che sfoderate come armi potenti che dai contendenti sul posto sono state ripetute in modo troppo acritico dalla massa dei cronisti internazionali.

Si è detto ad esempio che Eltsin era finito in conflitto con il Congresso perché questo era troppo vecchio nella sua nascita risalendo ai tempi del Pcus. L'immagine è deformante. Il letto nel '90 con scontri fra candidati rivali l'Assemblea fu infatti sin dall'inizio un Congresso eltsiniano. Non pochi deputati si presentarono agli elettori promettendo di fare di Eltsin il presidente della Russia. Fra gli stessi comunisti eletti, la maggior parte si accollò subito dal Pcus, che voleva diventare una forza anti perestrojka per rigrupparsi

accanto al vice presidente Rutskoi e insieme a lui scelse rarsi a sostegno di Eltsin. Il Congresso quindi non solo elesse Eltsin come suo presidente ma proclamò la sovranità della Russia e modificò la Costituzione in modo da creare tutte le premesse perché Eltsin potesse diventare presidente della Repubblica. In breve, fece sua e realizzò la piattaforma eltsiniana sino alla spaccatura dell'Urss inclusa. Il conflitto non ha quindi radici antiche ma piuttosto cause recenti.

Quella della vasta maggioranza che controllava il Congresso e appoggiava Eltsin era beninteso, una coalizione assai eterogenea così come lo fu del resto la vasta maggioranza di elettori che nella primavera '91 lo portò alla presidenza della Russia. Ma servì di un solo esemplio sui più estremi. Quando poche settimane fa Eltsin ha proibito il nazionalista Fronte della salvezza il commento più feroce contro la sua decisione quindi in appoggio del Fronte è venuto dall'accademico Safarevic. Ora questo noto intellettuale non è certo un nostalgico brezneviano. Ma è la persona di cui Solov'nikov scrisse giavanti anni fa che era la sola in Russia a pensarla esaltante come lui. Personalmente io ho sempre trovato perniciosa le loro idee allora come adesso. Ma non è questo ciò che conta. Important è invece che nella variegata coalizione eltsiniana

non avevano fatto la scelta del professionismo della politica come lo storico Jurij Afanasiev o quelli che per tempo hanno visto i rischi (anche autoritari) del radicalismo se ne sono andati Anatolij Sobkič sindaco di Pietroburgo e Nikolaj Travkin oggi vicino alle posizioni dell'Unione civica di Arkadij Volkij.

Il secondo vizio è figlio del primo. Ed è l'idea balzante con cui si è chiusa la crisi: la lobby industriale che avrebbe avuto una parte di primo piano negli eventi sarebbe stato il presidente, il contrario. La grande industria sovietica aveva non c'è dubbio mille difetti ma era pur sempre l'ossatura di tutta l'economia nazionale. L'idea che si possa liquidarla senza troppi riguardi con le sue decine di milioni di addetti, sarà forse confortata (o ne dubito) da qualche manuale della Scuola di Chicago, ma è certamente estranea all'esistenza quotidiana di masse di persone che devono pur vivere e mangiare. Chi è forse da parte dei suoi esponenti una energica reazione era il minimo che ci si potesse aspettare.

Il secondo vizio è figlio del primo. Ed è l'idea balzante con cui si è chiusa la crisi: la lobby industriale che avrebbe avuto una parte di primo piano negli eventi sarebbe stato il presidente, il contrario. La grande industria sovietica aveva non c'è dubbio mille difetti ma era pur sempre l'ossatura di tutta l'economia nazionale. L'idea che si possa liquidarla senza troppi riguardi con le sue decine di milioni di addetti, sarà forse confortata (o ne dubito) da qualche manuale della Scuola di Chicago, ma è certamente estranea all'esistenza quotidiana di masse di persone che devono pur vivere e mangiare. Chi è forse da parte dei suoi esponenti una energica reazione era il minimo che ci si potesse aspettare.

Opzioni diverse e dibattito acceso al congresso di «Russia democratica», il movimento di Eltsin uscito sconfitto dal Congresso I radicali ora pensano di passare all'opposizione

Risuonano grida bolsceviche al congresso di «Russia democratica» ce me quelle del ministro per l'Economia Neciaev «Ci vuole un nucleo forte per affermare il nostro diritto a governare». Ma il movimento è costretto ormai a guardare in faccia la propria crisi. Per alcuni si deve ormai fare l'opposizione al presidente, per altri non è ancora il momento. Burbulis: «Non regaleremo a nessuno le riforme».

Per il presidente il congresso di «Russia democratica» fu un fatto di importanza capitale. Si era infatti in un momento di crisi per il movimento di Eltsin. Il congresso era stato convocato per il 17 gennaio. Ma il presidente aveva deciso di spostarlo al 20 dicembre. Il congresso si aprì con un dibattito acceso. Eltsin era presente in prima fila. Il suo discorso fu molto applaudito. Ma il congresso si chiuse con un voto che non gli era favorevole. Eltsin si ritirò dal congresso. Il movimento di Eltsin è uscito sconfitto dal congresso. I radicali ora pensano di passare all'opposizione.

Il congresso di «Russia democratica» fu un fatto di importanza capitale. Si era infatti in un momento di crisi per il movimento di Eltsin. Il congresso era stato convocato per il 17 gennaio. Ma il presidente aveva deciso di spostarlo al 20 dicembre. Il congresso si aprì con un dibattito acceso. Eltsin era presente in prima fila. Il suo discorso fu molto applaudito. Ma il congresso si chiuse con un voto che non gli era favorevole. Eltsin si ritirò dal congresso. Il movimento di Eltsin è uscito sconfitto dal congresso. I radicali ora pensano di passare all'opposizione.

Il congresso di «Russia democratica» fu un fatto di importanza capitale. Si era infatti in un momento di crisi per il movimento di Eltsin. Il congresso era stato convocato per il 17 gennaio. Ma il presidente aveva deciso di spostarlo al 20 dicembre. Il congresso si aprì con un dibattito acceso. Eltsin era presente in prima fila. Il suo discorso fu molto applaudito. Ma il congresso si chiuse con un voto che non gli era favorevole. Eltsin si ritirò dal congresso. Il movimento di Eltsin è uscito sconfitto dal congresso. I radicali ora pensano di passare all'opposizione.

Il congresso di «Russia democratica» fu un fatto di importanza capitale. Si era infatti in un momento di crisi per il movimento di Eltsin. Il congresso era stato convocato per il 17 gennaio. Ma il presidente aveva deciso di spostarlo al 20 dicembre. Il congresso si aprì con un dibattito acceso. Eltsin era presente in prima fila. Il suo discorso fu molto applaudito. Ma il congresso si chiuse con un voto che non gli era favorevole. Eltsin si ritirò dal congresso. Il movimento di Eltsin è uscito sconfitto dal congresso. I radicali ora pensano di passare all'opposizione.

Il congresso di «Russia democratica» fu un fatto di importanza capitale. Si era infatti in un momento di crisi per il movimento di Eltsin. Il congresso era stato convocato per il 17 gennaio. Ma il presidente aveva deciso di spostarlo al 20 dicembre. Il congresso si aprì con un dibattito acceso. Eltsin era presente in prima fila. Il suo discorso fu molto applaudito. Ma il congresso si chiuse con un voto che non gli era favorevole. Eltsin si ritirò dal congresso. Il movimento di Eltsin è uscito sconfitto dal congresso. I radicali ora pensano di passare all'opposizione.

Il congresso di «Russia democratica» fu un fatto di importanza capitale. Si era infatti in un momento di crisi per il movimento di Eltsin. Il congresso era stato convocato per il 17 gennaio. Ma il presidente aveva deciso di spostarlo al 20 dicembre. Il congresso si aprì con un dibattito acceso. Eltsin era presente in prima fila. Il suo discorso fu molto applaudito. Ma il congresso si chiuse con un voto che non gli era favorevole. Eltsin si ritirò dal congresso. Il movimento di Eltsin è uscito sconfitto dal congresso. I radicali ora pensano di passare all'opposizione.



Gennady Burbulis